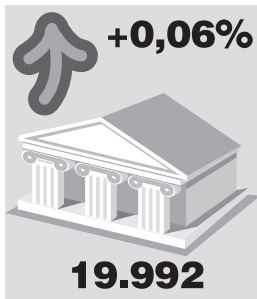
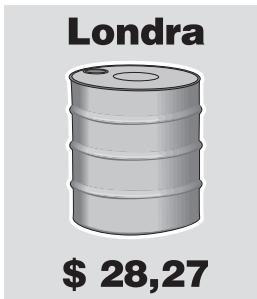


TRASPORTI. AL VIA GLI SCIOPERI CON ALITALIA



petrolio



euro/dollaro



MILANO Aerei, tram e metropolitane, wagon lits. Si preannunciano giornate difficili per chi, fin dai prossimi giorni, dovrà utilizzare questi mezzi di trasporto. È in arrivo, infatti, un'ondata di scioperi da fine novembre fino alla tregua natalizia. Si tratta di proteste a sostegno di importanti vertenze aperte come quella sul nuovo piano industriale di Alitalia e quella per il rinnovo del biennio economico del contratto degli autotrojanieri.

La giornata più difficile per chi viaggia in aereo è quella di domani, giorno in cui i sindacati hanno proclamato uno stop di 4 ore, dalle 12,30 alle 16,30 contro il piano industriale di Alitalia. La compagnia aerea Alitalia ha annunciato la cancellazione di 195 voli, di cui 109 nazionali e 86 internazionali. Saranno coinvolti 25.500 passeggeri anche se nessun volo intercontinentale sarà

cancellato. I voli modificati saranno invece 151. Sempre domani parte lo sciopero di 48 ore del personale delle carrozze-letto. L'astensione dal lavoro, indetta da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Salpas-Fisafs, comincerà alle ore 15 di domani per concludersi alla stessa ora del 30 novembre.

Si preannuncia una giornata nera il 1° dicembre prossimo quando si asterranno dal lavoro gli autotrojanieri di Filt, Fit, Ultrasporti, Faisa-Cisal e Ugl. La protesta sarà di otto ore e si svolgerà secondo modalità stabilite a livello territoriale. A rischio, dunque, tram, autobus, metropolitane con pesanti ripercussioni sul traffico nelle città. I sindacati chiedono l'apertura della trattativa per il rinnovo del biennio economico e hanno già annunciato un inasprimento delle iniziative di lotta.

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione e il potere
Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione e il potere
Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Società, arriva il fisco di Tremonti

Oggi il sì all'Ires: aliquota unica al 33%. Rinviato l'aumento dell'indennità di disoccupazione

Bianca Di Giovanni

ROMA La nuova tassazione sulle società voluta da Giulio Tremonti (Ires) riceverà oggi l'ok definitivo dal consiglio dei ministri. La cosa sembra certa: si dirà addio all'Irpeg, alla Dit, e si passerà all'aliquota unica al 33%. Meno scontato è che il testo resti quello voluto da Via Venti Settembre, dopo i richiami giunti dal Parlamento e da molti tecnici del settore. Alla Camera ieri l'Ulivo ha «incassato» il sì unanime della Commissione Finanze alla sua richiesta di ritardare di un anno (dal primo gennaio 2004 alla stessa data del 2005) l'applicazione della legge.

«Si tratta - commenta Giorgio Benvenuto - di una esigenza posta da tutti gli operatori ascoltati dalla commissione. La maggioranza ha accolto la nostra proposta e ciò consentirà al governo, se la accoglierà, di correggere alcune storture e penalizzazioni che riguardano soprattutto le piccole e medie imprese». «L'opposizione si è battuta per tutelare le piccole e medie imprese - aggiunge Mario Lettieri (Margherita) - le Fondazioni bancarie e gli enti locali aventi

partecipazioni in società». Anche a Palazzo Madama il sì della Commissione Finanze allo schema è molto condizionato: si chiede una attuazione graduale e si stende una lunga lista di correzioni da fare, dalla tassazione sui dividendi al consolidato fiscale. Insomma, gli stop del Parlamento sono parecchi. Ma è ancora poco chiaro se il governo intenda «ubbidire» o seguire le indicazioni alla cautela. Oggi, comunque, il nodo si scioglierà.

Altra brutta notizia sul fronte fiscale, questa volta per i cittadini: arriva il nuovo Cud (certificazione unica dei redditi), disponibile sul sito www.agenziaentrate.it, che non contiene però la clausola di salvaguardia. Che significa? Semplice: il doppio calcolo non lo faranno più i datori di lavoro ma i dipendenti. Chi pagava meno con il vecchio sistema sarà costretto a farsi i conti da sé. cattive nuove anche per i disoccupati. In Commissione Lavoro al Senato si profila uno slittamento al primo maggio 2004, dalla data originariamente prevista del primo agosto 2003, per l'incremento dell'indennità di disoccupazione previsto dal governo con il disegno di legge 848 bis. In sostanza, si rin-

via la parte del patto per l'Italia che riguarda gli ammortizzatori sociali. Se passasse la proposta sarebbe uno schiaffo al sindacato che ha siglato l'intesa.

Oggi giornata decisiva anche per la Finanziaria: scade all'una il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione. E si moltiplicano le pressioni su Tremonti per la richiesta di nuove risorse. Ieri il ministro ha incontrato a Palazzo Chigi Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri e Mario Baldassarri. Gli uomini di Fini hanno deciso di appoggiare le richieste di Beppe Pisano

per la sicurezza. Il fatto è che servono 800 milioni (parola del ministro): una cifra esorbitante, visto lo stato delle casse pubbliche. «Si potrebbe anche ridimensionare lo stanziamento per l'Istituto italiano di cultura», azzardano ambienti vicini ad An. Intanto alla Camera qualcuno pensa di utilizzare parte della tassa sul volo, passata in Senato contro il parere del governo. E non solo: Fi chiede anche la soppressione della polizza anti-calamità, tanto voluta dall'esecutivo. Come dire: governo battuto su tutto. Tornando ad An, il ministro delle

Comunicazioni intende verificare le coperture che riguardano la legge Gasparri. E per di più An attende ancora che venga mantenuto l'impegno, preso in Senato, di destinare circa 400 milioni a militari, Comuni e vicereggenza pubblica. Il tutto da finanziare con l'aumento delle sigarette, ma la Lega non vuole. Delusi i Comuni dall'incontro «in notturna» con il sottosegretario Maria Teresa Armosino: niente aumento della benzina per finanziare il trasporto pubblico. Per le Regioni trattativa a oltranza sullo sblocco dell'addizionale Irpeg.

Polemiche sull'astensione dal lavoro L'Istat è come D'Amato Non si è accorta dello sciopero generale

Angelo Faccinnetto

MILANO Esattamente come è capitato a Maroni e come è successo a D'Amato. Anche l'Istat, a quanto pare, sembra non essersi accorta dello sciopero generale che il 24 ottobre ha fermato l'Italia per dire no alla riforma delle pensioni voluta da Berlusconi. Quel giorno le fabbriche, le scuole, gli uffici dal nord al sud della penisola si erano fermati. Deserti o quasi. E le piazze di ogni città si erano riempite. Manifestazioni come non se ne vedevano da anni e che avevano fatto parlare di successo Cgil, Cisl e Uil suscitando reazioni stizzite tra gli imprenditori.

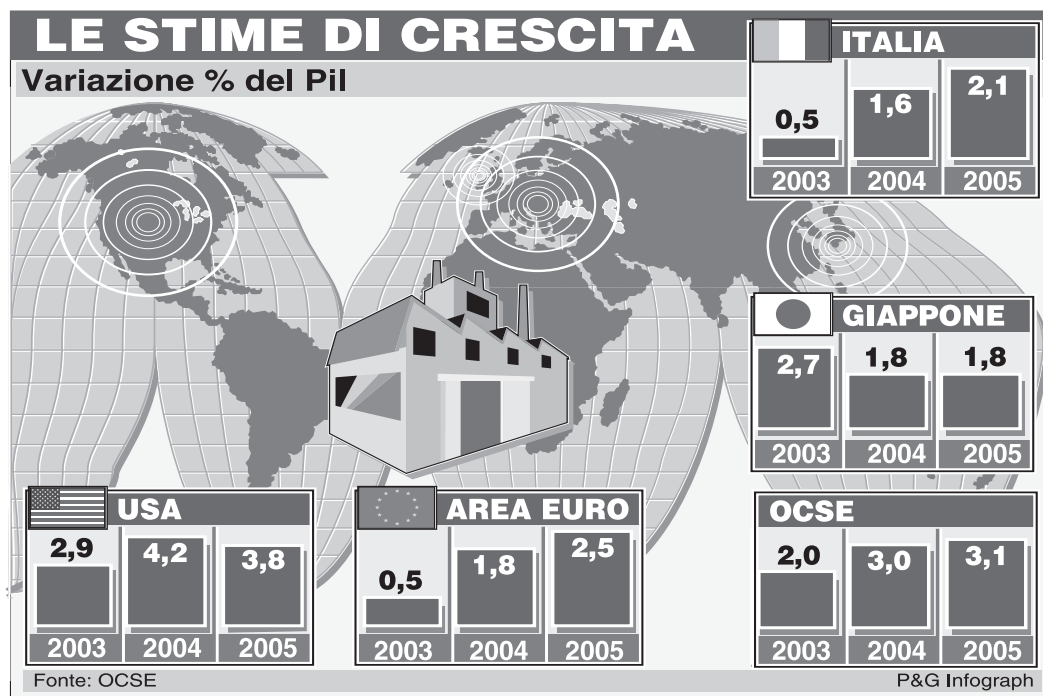
Ieri però l'Istituto di statistica, nella sua rilevazione mensile, ha affermato che in ottobre le ore perse per conflitti di lavoro sono state due milioni e 838mila, due milioni e 748mila delle quali dovute a vertenze estranee ai rapporti diretti imprenditore-dipendente. Una semplice divisione per le ore di sciopero proclamate contro la riforma previdenziale (quattro, eccezione fatta per alcuni comparti) e il gioco è fatto. Ad astenersi dal lavoro, il 24 ottobre, sarebbero stati più o meno 700mila lavoratori. Al netto, naturalmente, da eventuali assenze per ferie, recuperi e malattie.

Cgil, Cisl e Uil: dati sorprendenti, il 24 ottobre il Paese si è fermato e le piazze si sono riempite

Una differenza notevole rispetto ai 16 milioni di ore perse nell'aprile 2002. Quando al centro dello scontro sociale c'era l'attacco del governo all'articolo 18. Una differenza che pone qualche interrogativo sui metodi di rilevazione utilizzati. E che - dopo l'aspra guerra di cifre del giorno della protesta - ha suscitato interpretazioni e commenti diversi.

Per Cgil, Cisl e Uil i dati dell'Istat sono «francamente sorprendenti». «Tutti sanno - hanno affermato le tre confederazioni in una nota unitaria - che il 24 ottobre il Paese si è fermato, le piazze si sono riempite e i lavoratori hanno incrociato le braccia contro la manovra del governo e la controriforma delle pensioni volute dal governo». Conclusione: «L'Istat si rassegni: il prossimo appuntamento è per il 6 dicembre, per una nuova giornata di mobilitazione per lavoratori, cittadini, pensionati e giovani, contro la politica economica del governo e la controriforma delle pensioni».

Sul fronte opposto Confindustria canta vittoria. «Avevamo ragione noi, lo sciopero generale sulle pensioni è andato male» - ha detto un D'Amato raggiante. «Hanno aderito pochissimi lavoratori, poca roba - ha aggiunto -. Considerando che si trattava di uno sciopero generale, che riguardava tutte le categorie e coinvolgeva potenzialmente circa dieci milioni di lavoratori, se è vero che vi hanno aderito in 700mila è evidente che è andato male». E come D'Amato, Maroni. Secondo il ministro del Welfare, quello fornito dall'Istat è un «dato positivo». E dimostra che «quando il sindacato tratta temi che sono sentiti (come il caso dell'articolo 18, ndr) il consenso c'è, quando invece la protesta è troppo politicizzata, si fa molta più fatica a convincere la gente». Anche in questo caso, come in quello dell'inflazione, «percezioni diverse»?



previsioni Ocse

C'è la ripresa economica ma l'Italia resterà indietro

MILANO In Italia il deficit di bilancio il prossimo anno salirà vicino al 3% e, in assenza di misure correttive, lo oltrepasserà decisamente l'anno successivo, un risultato ben peggiore rispetto alle attuali stime del governo.

Lo dice l'indagine Ocse nel suo rapporto di novembre sulle prospettive economiche, aggiungendo che lo sfioramento del tetto del 3% fissato dal Patto di Stabilità della Ue riflette il fatto che anche la crescita del Pil sarà più bassa di quanto il governo ha stimato.

«Le stime sono per un deficit appena sotto il 3% del Pil nel 2004, riflettendo soprattutto una crescita del Pil inferiore alle stime del governo»

dice l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico nel suo rapporto semestrale.

L'Ocse riduce le sue stime per la crescita del 2004 all'1,6%, quasi un punto più in basso delle sue stime di aprile e quasi mezzo punto sotto il target del governo. Per quest'anno l'Ocse dice che l'economia italiana crescerà dello 0,5%, la stessa stima del governo, mentre il deficit aumenterà al 2,7% contro un obiettivo del governo del 2,5%. Per il 2004 l'Ocse vede un deficit crescere al 2,9% del Pil ben peggio rispetto alle stime del governo di un 2,2%.

Resta alta l'inflazione, secondo l'Ocse, «mi-

nando la competitività del paese, mentre un aumento della produzione e un calo del costo del lavoro dovrebbe aiutare la disinflazione nel 2004».

«Sostituendo le misure una tantum con altre di tipo permanente, come il governo ha proposto per il 2005, miglioreranno sia la stabilità fiscale, sia le prospettive di crescita» dice l'Ocse.

Quanto all'economia della zona euro, secondo l'Ocse ha voltato pagina dopo la recessione virtuale della prima metà del 2003. Il rimbalzo sembra tuttavia «per il momento modesto», visto che la fiducia dei consumatori resta debole a causa delle difficili prospettive sul mercato del

lavoro. L'Ocse stima allo 0,5% la crescita dei dodici per il 2003, all'1,8% per il 2004 e al 2,5% per il 2005. Sulla ripresa, secondo l'organizzazione, grava la minaccia di un ulteriore apprezzamento dell'euro, mentre le politiche fiscali hanno un impatto neutrale nonostante la necessità di consolidamento.

Locomotiva della ripresa sarà comunque l'economia statunitense, che il prossimo anno crescerà del 4,2% per poi rallentare leggermente nel 2005. In ripresa anche il Giappone. Cenerentola mondiale, con una ripresa assai modesta è, insomma, l'Europa. E Cenerentola d'Europa, neanche a dirlo, è l'Italia.

Su precontratti, orario e terrorismo parole pesanti del direttore generale dell'associazione imprenditoriale, Biglieri. Il sindacato continua per la sua strada

Federmeccanica scandalosa: la Fiom fa «terrorismo sindacale»

Felicia Masocco

ROMA La Fiom fa «terrorismo sindacale» sull'orario di lavoro perché «spaventa» con interpretazioni «demenziali» delle norme. Quanto ai pre-contratti «le aziende sono saccheggiate dove viene raggiunto il risultato, e ricattate dove il risultato non è raggiunto». Terrorismo, saccheggio, ricatto, «mettere a ferro e a fuoco». Parole pesanti quelle usate ieri dal direttore generale di Federmeccanica Roberto Biglieri nel portare l'ennesimo attacco ai metalmeccanici della Cgil che, non avendo firmato il contratto nazionale, stanno aprendo vertenze aziendali per ottenere intese migliorative del

contratto, sia per salario che per diritti. L'associazione delle imprese metalmeccaniche non gradisce l'iniziativa che di fatto la scavalca e probabilmente anche per questo usa toni forti nel descrivere un contesto conflittuale in cui i lavoratori ricorrono ai mezzi che sono in dotazione di un sindacato, come lo sciopero, per ottenere quel che con altre vie viene negato. Del resto per il vertice dell'associazione non è facile spiegare la fuga in avanti delle aziende che hanno deciso di firmare i pre-contratti bypassando gli stessi vertici di Federmeccanica.

Quelle imprese per Roberto Biglieri non sarebbero più di 100-150, la metà insomma dei 300 accordi dichiarati dalla Fiom che dal canto suo li conferma

uno ad uno. Tentativi di minimizzare a parte, per Federmeccanica le aziende vengono «prese per la gola in un momento di debolezza» quindi senz'altro alternativa che firmare. «Ma - avverte - non si pensi che questo agire resti privo di conseguenze. Le imprese possono sopportare il maggior costo per un breve periodo. Nel breve-lungo termine l'impatto non è neutro e le conseguenze ci sono». Conclusione sono scelte di «un sindacato miope».

I commenti del direttore generale accompagnano l'illustrazione dell'indagine congiunturale dell'industria metalmeccanica: nel terzo trimestre di quest'anno la produzione ha segnato un aumento dell'1,1% rispetto al trimestre



Una corteo di metalmeccanici

precedente, ma un calo dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2002. L'anno in corso per Federmeccanica dovrebbe chiudersi con un decremento di circa 2 punti percentuali che andrà a sommarsi alla riduzione del 2,1% del 2001 e del 2,6% del 2002. La rilevazione mette anche in evidenza il calo dell'occupazione che nelle imprese con più di 500 addetti ha toccato quota -3,2% (13mila posti) nei primi otto mesi dell'anno. E cresciuto e notevolmente, anche il ricorso alla cassa integrazione: +86,5% (81.036 ore complessive). Un boom che si deve alla cassa straordinaria (+284% a fronte di un calo del 7,7% di quella ordinaria).

La Fiom intanto continua per la sua strada. Ha proclamato 12 ore di sciopero

tra dicembre e gennaio nel gruppo Marcegaglia, scopo pre-contratto, mentre venerdì si sciopera alla Scm-Morbiddelli di Pesaro. «Nei prossimi giorni chiederemo il mandato ad aprire la vertenza nel gruppo Nuovo Pignone» ha poi annunciato il segretario nazionale Riccardo Nencini, «in ogni caso non riteniamo esclusiva la titolarità della Fiom a condurre questa fase vertenziale. Accoglieremo positivamente eventuali manifestazioni di interesse di Fim e Uilm». Parole di «accoglienza» appunto, che seguono l'avvio di un confronto tra le segreterie di Fiom, Fim e Uilm sui temi della rappresentanza e della democrazia sindacale. Ancora presto per parlare di disgelò, ma la novità c'è tutta.

COMUNE DI MIRANDOLA (Modena)
PUBBLICO INCANTO PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI FORNITURA E PREPARAZIONE PASTI AGLI UTENTI DELL'ASSISTENZA DOMICILIARE
Il comune di Mirandola, piazza Costituente n. 1, in esecuzione alla determinazione n. 811 del 28.10.2003 ha assegnato il pubblico incanto indicato in oggetto alla Cir - Cooperativa Italiana di Ristorazione s.c.r.l. con sede in Reggio Emilia via Nobel n. 19, per l'importo di Euro 157.066,00 iva esclusa. Maggiori informazioni possono essere richieste al servizio Contratti e Provveditorato, tel. 0535/29528. Invio e ricevimento bando alla G.U.C.E. 19/11/2003.
Mirandola, 19 novembre 2003
Il Capo Servizi Sociali - Valeria Mazzeri